

martedì, Dicembre 10 2019

Ultime News



Home / Sociale / DON CIOTTI, "LA CULTURA RENDE LIBERI ANCHE IN CARCERE"

Sociale

## DON CIOTTI, "LA CULTURA RENDE LIBERI ANCHE IN CARCERE"

romasociale - 10/12/2019

2 minuti di lettura



Viene presentato in questo momento al Senato, il libro di Orazio La Rocca, "Parole di vita nuova" (editrice Marcianum Press di Edizioni Studium, fondata da Paolo VI), con la prefazione di don Luigi Ciotti. Il volume contiene tesi di laurea e altri lavori di 14 detenuti, alcuni dei quali ergastolani.

Pubblichiamo qui un estratto della prefazione. «Il carcere che funziona non è quello che priva della libertà, ma quello che produce libertà». Queste parole — tratte dal lavoro di Francesco Argentieri, fresco vincitore del concorso "Sulle ali della libertà" ideato dall'associazione "L'Isola Solidale" per la promozione della cultura negli istituti di pena — mi sembrano una splendida sintesi del senso e del valore di questa iniziativa. Sì

Follow Us



f 3.710  
Mi piace

t 461  
Follower

Meteo



14 °C

Roma

Scattered Clouds

↓ 17° - 8°

◆ 62%

⇌ 6.7 km/h



12 °C

Mar



10 °C

Mer



10 °C

Gio



12 °C

Ven



11 °C

Sab

Popolari

Recenti



**A ROMA IL 1°  
SALONE DELLE  
LINGUE STRANIERE**

29/10/2019



**ACCORDO TRA  
CROCE ROSSA E  
CAMPUS BIO-  
MEDICO: DA  
GENNAIO  
VOLONTARI CRI  
ATTIVI PRESSO LA  
STRUTTURA  
OSPEDALIERA**

perché "l'umanità" e la "funzione rieducativa" della pena a cui esplicitamente richiama l'articolo 27 della Costituzione, si realizzano non solo rispettando le persone detenute nella loro inviolabile dignità — il carcere non può essere uno strumento di ritorsione — ma offrendo loro anche opportunità di cambiamento affinché, uscite dal carcere, diventino una risorsa sociale, cittadini che tutelano e costruiscono il bene comune. La cultura e il lavoro giocano da sempre in questa trasformazione un ruolo cruciale (...). La privazione della libertà prevista dalla pena deve trasformarsi — se non vogliamo trasformare le carceri in discariche sociali — in strumento per costruire una libertà vera, responsabile, che sia di beneficio alla persona detenuta, ma anche a tutta la comunità. Non è semplice e tuttavia indispensabile, di questi tempi. Tempi in cui è prevalsa un'idea distorta di sicurezza, una sicurezza elevata a "idolo" e, come tale, propagandata da certa politica che costruisce nemici immaginari per coprire le proprie omissioni e responsabilità. Ecco allora che l'accanimento contro gli immigrati, la riduzione della tragedia dell'immigrazione a un problema di ordine pubblico e di pattugliamento delle frontiere, sono comode scorciatoie per nascondere o manipolare la verità, per non riconoscere che le paure e le angosce della gente nascono dal vivere in una società che non ha più nulla di sociale e di socievole, ridotta a spazio dove vince l'individualismo estremo del "mors tua, vita mea", dove crescono le disuguaglianze e le povertà e dove il lavoro, quando c'è, è degradato a prestazione occasionale e malpagata, ormai prossima allo sfruttamento. Una deriva che, in nome di una idea falsata e opportunistica di sicurezza, ha via via smantellato negli anni lo Stato sociale per fare sempre più spazio a uno Stato penale, teso unicamente a punire e a escludere. Con riflessi evidenti anche sull'impianto giuridico, perché è da quella falsa sicurezza, e dalla politica che ne ha fatto un cavallo di battaglia, che sono uscite leggi come la "Bossi-Fini" sull'immigrazione, la "Fini-Giovanardi" sulle droghe, la "ex Cirielli" sulla prescrizione dei reati, leggi che, dicono i giuristi più illuminati, sono le prime responsabili del sovraffollamento carcerario e della difficoltà se non impossibilità in molte carceri di conferire alla pena l'indirizzo sociale e inclusivo previsto dalla Costituzione. Per fortuna non dappertutto è così: ci sono oasi di resistenza, realtà dove associazioni e istituzioni uniscono forze e impegno per ridare speranza alle persone detenute e dunque a tutti noi. Realtà dove la parola giustizia e la parola umanità s'incontrano e si completano l'una con l'altra, perché l'umanità è l'unità di misura della giustizia e solo un mondo giusto è un mondo che può davvero dirsi umano.

Condividi



### Articoli correlati



**IL II MUNICIPIO E L'ORDINE DEI MEDICI ALLEATI PER UNA MIGLIORE OFFERTA SANITARIA**

© 10/12/2019



**ROMA SENZA MERCATINO DI NATALE, UNICA IN EUROPA**

© 10/12/2019



**ALLEANZA TRA L'UNICEF E I VIGILI DEL FUOCO PER LA SICUREZZA DEI PIU' PICCOLI**

© 10/12/2019

© 03/12/2019



**IN ARRIVO 325 VIGILI URBANI PER LE PERIFERIE**

© 20/11/2019



**IL 5 AGOSTO PARTE L'ABBATTIMENTO DELLA TANGENZIALE, UN'ATTESA LUNGA 20 ANNI**

© 23/07/2019



**SULLA VIA FRANCIGENA I GIOVANI IN MESSA ALLA PROVA DAL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI ROMA**

© 03/10/2019